

## Sulla carta

Best-seller grazie al «Codice»  
È in arrivo il sequel



«Angeli e demoni» è il secondo romanzo di Dan Brown, uscito in America nel 2000. È stato tradotto in Italia nel 2004, un anno dopo il successo planetario del suo quarto romanzo, «Il codice da Vinci» (70 milioni di copie vendute), pubblicato in contemporanea mondiale nel 2003. Dan Brown, ex insegnante, classe 1964, ha praticamente terminato di scrivere il sequel del «Codice», titolo non confermato dalla casa editrice americana Doubleday: «The Solomon Key (La chiave di Salomone)». Protagonista, ancora il professor Robert Langdon, alle prese questa volta con i segreti della massoneria. Gli altri romanzi scritti da Dan Brown sono «Crypto» (1998) e «La verità del ghiaccio» (2001). Tutti i suoi libri sono pubblicati in Italia da Mondadori.

ri (questa sì che è veramente incredibile) che favellano in un inglese quasi oxfordiano. Pure il più splendido dei saloni del St. Regis, meraviglioso albergo a due passi da piazza Repubblica, sembra un distacco di Disneyland, con la conferenza stampa superhollywoodiana di ieri trasformata in una specie di happening: finte guardie svizzere, body-guard degni della Cia e circa duecento giornalisti venuti da tutto il globo terracqueo. Anche questi su di giri, bisogna dire: dal cronista messicano che esordisce «giuro che non ho la febbre suina!» alla tizia di una tv spagnola coperta di tatuaggi (speriamo finti) che riproducono i vari loghi del film la quale obbliga Tom Hanks a fare «la morra».

Proprio come ai tempi d'oro, si fanno curiosi incontri in questo distacco di Hollywood: uno è l'attore italo-americano che nel film fa la parte del nuovo Papa, il mitico Marco Fiorini, che racconta di aver lavorato negli anni sessanta con Orson Welles e giura di essere il respon-

sabile del primo bacio omosex in un western, ben quarant'anni prima di *Brokeback Mountain*. «Questione di karma», assicura lui.

### EVVIVA LE CONTROVERSIE

Ci sono proprio tutti, qui al St. Regis, compreso Dan Brown, di poche parole ma con l'aria soddisfattissima, il giovin bellocchio Ewan McGregor, la bella e interessante attrice israeliana Ayelet Zurer che interpreta la scienziata italiana Vittoria Vetra, e il nostro Pierfrancesco Favino, unico italiano «vero» del cast, che sorprende tutti con il suo formidabile inglese. Ron Howard, a parte l'immancabile cappellino da baseball, è uguale a quando faceva Happy Days, con la differenza che è molto più grinzoso. «Non ci aspettavamo certo cooperazione, ma sappiamo che per vie traverse le autorità vaticane hanno influito perché non venissero fornite le autorizzazioni a filmare in certe parti della città di Roma. Quel che è certo è che giudicano un film che non hanno visto: abbiamo più volte chiesto al clero di assistere a proiezioni speciali del film, ma hanno sempre rifiutato».

Battuta di Hanks: «È vero che quando c'è un po' di controversia c'è sempre di mezzo il marketing. Quelli del marketing adorano le controversie: ma, vi assicuro, non ce la fanno da soli, ci vuole sempre uno sparing partner che dia una mano».

### LA CITTÀ ETERNA

Sistemato il Vaticano, il vero protagonista di *Angeli e demoni*, ovvio, è la città eterna: mai così «dark», mai così fumettisticamente mozzafiato. Addirittura pericolosa, secondo Tom Hanks: «Impossibile realizzare scene di inseguimento a Roma: non c'è un solo mattone che non sia storto, una sola scala che sia dritta... insomma, trappole mortali ovunque. Se siamo salvi lo dobbiamo certo ad un intervento divino». Il bello è che - grazie anche alla scarsa cooperazione d'Oltretevere - la capitale è quasi tutta ricostruita in America: piazza San Pietro e piazza Navona sono state ricostruite tali e quali dentro l'autodromo di Hollywood Park. Ricreati, in buona parte grazie alle tecniche digitali, il Pantheon e Castel Sant'Angelo, così come gli affreschi, le fontane e le statue del Bernini. Una copia perfetta della Cappella Sistina, sappiatelo, sta parcheggiata nel teatro di posa 27 degli studi della Sony di Culver City. Altro che Michelangelo, altro che Vaticano: il Giudizio Universale ormai è roba di Hollywood. ❖

## Spigolature

Curiosità intorno  
a un successo annunciato

### Location

Regista e cast di «Angeli e demoni» sono sbarcati a Castel Sant'Angelo vicinissimi a San Pietro. E, intanto, è già scattata la corsa ai tour organizzati tra le chiese di Roma sulle tracce del libro e della pellicola. Il gruppo The Westin Excelsior Rome propone ai suoi clienti un pacchetto «Angels & Demons» con tanto di tour sui luoghi del film.

### Spot

Alla campagna pubblicitaria del film si sono «attaccate» anche alcune aziende. È il caso di «Un angelo, 200 demoni», la nuova campagna Lancia. Le immagini del film sono state infatti utilizzate dall'agenzia Armando Testa per realizzare una campagna che unisce le inquadrature del thriller all'anima della Delta: angelica, ma con all'interno i 200 demoni-cavalli del motore.

### Il «Codice»

Una grande mostra a Palazzo Venezia e la presentazione alla stampa internazionale, nella città eterna, di «Angeli e demoni» sono lo spunto di un nuovo dibattito. «È stato lo stesso Leonardo a costruire la sua immagine di personaggio misterioso, carico di segreti da scoprire - dice il direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci, ispiratore della rassegna che a Tokyo ha richiamato 900 mila visitatori - non devono meravigliare le atroci banalizzazioni contemporanee, lui le aveva probabilmente messe in conto». Il grande genio rinascimentale era dunque il primo a giocare con il mistero, «si raffigurava come il Mago Merlino e aveva frequentazioni eccentriche. Inoltre alla sua mente infinita corrispondeva un'infinità di irrealizzazioni».

### Opinioni

Il direttore dei Musei Vaticani ha bollato l'opera di Dan Brown come «inverosimile storicamente e stilisticamente brutta». Di diverso parere il soprintendente del Polo museale romano Claudio Strinati, che trova ottimi «Il Codice da Vinci» e «Angeli e Demoni»: «Bisogna interpretarli per quelli che sono, dei romanzi e non dei saggi critici».

# LA SCELTA DI MAXIMOVA

IL GRAN MERCATO  
DELL'OCCIDENTE

Rossella  
Battisti

rbattisti@unita.it

Quando il 16 giugno del 1961 Rudolf Nureyev spiccò il balzo più importante della sua vita - quello che, alla frontiera aeroportuale di Parigi, lo fece planare tra le braccia dei poliziotti francesi chiedendo asilo politico - non era probabilmente consapevole di quanto questa scelta avrebbe influito sulla sua fama. Al momento, Rudi voleva essere libero e libero di danzare. Il suo carattere ribelle era invisibile ai funzionari del Kgb e alle regole plumbee dell'allora Urss e il pericolo di essere espulso per sempre dal palcoscenico molto reale. Ma consegnarsi all'Occidente fu molto più che conquistare il diritto alla danza: la straripante personalità di Nureyev, il suo correre sul bordo di ogni abisso, ne hanno fatto un «oggetto di culto» per la curiosità dei media. Ben oltre la sua indiscutibile arte di danzatore. Mikhail Baryshnikov, di dieci anni più giovane (1948), ne era forse più consapevole al momento della sua defezione nel 1974 a Toronto. Tanto è vero che ha scelto gli Usa, il tempio del mercato occidentale, per costruire una carriera attenta all'immagine.

A riprova di quanto l'«apparire» sia in Occidente più sottolineato dell'«essere», la scomparsa qualche giorno fa di Ekaterina Maximova, una delle danzatrici più grandi del Novecento, a cui sono stati dedicati, salvo rare eccezioni, scarni trafiletti sui giornali. Maximova apparteneva alla generazione di Nureyev e, assieme a Vladimir Vassiliev, suo marito e compagno d'arte, aveva scelto di restare nell'Unione Sovietica. Una coppia di stelle che non ha avuto nulla da invidiare agli altri e più celebrati danzatori ma che sembra pagare lo scotto di essere rimasta fedele a un ideale, politico e patriotticamente affettivo insieme. Maximova non è stata semplicemente l'«artista del popolo dell'Urss»: era una danzatrice dalle linee purissime. Uno scricciolo bruno capace di voli leggendari, di uno stile elegante che le veniva dalla mitica Ulanova. Ricordarne la caratura in tre righe è qualcosa che grida vendetta. Anche se non è stata ambasciatrice dell'Unicef e non ha firmato nessun paio di occhiali. ❖